

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1576

44

❦

JACOPO

DI

VALENZA

DRAMMA SERIO.



1576



JACOPO DI VALENZA

DRAMMA SERIO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

**NEL TEATRO GRANDE
DI TRIESTE**

L'Autunno dell'anno 1832.

15 Novembre

POESIA NUOVA DI CALISTO BASSI.
MUSICA APPPOSITAMENTE SCRITTA DAL MAESTRO
SIGNOR RUGGERO MANNA.



~~~~~  
NICHELE WEIS TIP. TEATR.  
~~~~~

JACOPO DE' VALENZA

DRAMMA SERIO

IN DUE ATTE

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE

DI TRIESTE

L'Autunno dell'anno 1852

Handwritten signature

MUSICA APOSTATAMENTE SCRITTA DAL MARSTRO
SIGNOR LUIGINO MARIANI



Handwritten notes and lines

AVVERTIMENTO.

GIAN D' ANDREA, Signore di Bologna
Signor Lorenzo Lombardi.

COSTANZA D' ARGELA, sua nipote
Signora Elba Scuderi.

JACOPO DI VALENZA
Signor Felice Laccamari.

ROMEO PEPOLI

Jacopo di Valenza (così il Gherardacci nella storia di Bologna) veduta un giorno Costanza d' Argela, nipote di Gian d' Andrea, reggente allora il freno della patria, se ne innamorò sì fattamente, che non potendola altrimenti ottenere, la rapì; ond' è che fu preso e quindi condannato a perdere la testa. La morte di Jacopo fu cagione di molte guerre intestine.

Onde annodare questo fatto per se stesso vuoto di situazioni del più vivo interesse, immaginai che Romeo Pepoli, creduto il più ricco italiano dell' età sua, fosse preso egli pure di violenio e poco onesto amore per Costanza; e secondato da Ormanno Tedici Pistojese, uomo destituito d' ogni virtù, ottenne di trarla in suo potère. - Come vi riuscisse e quali ne venissero conseguenze si vedrà dal Melodramma.

Jacopo di Valenza (così il Gherar-
 dotti nella storia di Bologna) veduta
 un giorno Costanza d'Angelo, nipote
 di Gian d'Adrea, reggente allora il
 feroce della patria, se ne innamorò sì
 fattamente, che non potendola altimen-
 te ottenere, la rapì: ond'è che fu preso
 e quindi condannato a perdere la testa.
 La morte di Jacopo fu ragione di molte
 guerre intestine.

Onde annodare questo fatto per se
 stavo tratto di situazioni del più vivo
 interesse, immaginai che Romeo French,
 ereditato il più ricco italiano dell'età sua,
 fosse preso egli pure di violento e poco
 onesto amore per Costanza; e seconda-
 to da Ormanno Tedici Pasopio, uomo
 destituito d'ogni virtù, ostacolo di trarre
 in suo potere. - Come si trattava e quali
 ne venissero conseguenze si vedrà dal
 melodramma.

PERSONAGGI.

GIAN D' ANDREA , Signore di Bologna -
Signor Lorenzo Lombardi.

COSTANZA D' ARGELA , sua nipote
Signora Elisa Sedlacek.

JACOPO DI VALENZA
Signora Brigida Lorenzani.

ROMEO PEPOLI
Signor Domenico Reina.

ORMANNO TEDICI , profugo Pistoiese
Signor Vincenzo Negrini.

ELENA , affezionata di Costanza
Signora Marietta Bramati.

UN PAGGIO
Signor N. N.

Cavalieri -- Dame -- Damigelle di Costanza.

Stambecchini *) - Stipendiati di Romeo.
Amici di Jacopo.

Soldati - Maschere - Paggi - &c. &c.

*L'azione nel primo atto è a Bologna, nel
secondo in un castello di Romeo sulle
falde dell' Appenino.*

L'epoca è del 1300 circa.

I versi virgolati si ommettono per brevità.

*) Sorta di soldati antichi, i quali andavano armati di sacche.

Altra prima Donna, e Supplemento
Signora Gaetana Corini.

Altro primo Musico, e Supplemento
Signora Carolina Davanzo.

Maestro di Cappella
Sig. Giuseppe Farinelli.

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Sig. Alessandro Scaramelli.

Maestro, e Direttore dei Cori
Sig. Francesco Desirò,
con N. 12 Coristi, e 8 Coriste.

Suggeritore, e Copista
Sig. Girolamo Carpanin.

Pittore delle Decorazioni
Sig. Pietro Pupilli.

Macchinisti

I Signori padre e figlio Caprara,
e *Bergamin.*

Capo Sarto
Sig. Giovanni Zanella.

Attrezzista
Sig. Stefano Bellorini.

Illuminatori
Signori Sasso, e Stradella.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala d' Armi.

Gli assoldati di Romeo Pepoli, intesi a varie incombenze militari, ripetono la loro Canzone di guerra.

CANZONE

I.

Prodi, all' armi! del vento sull' ale
 Di battaglia a noi giunge il segnale.
 Il vigor, la costanza s' aduni:
 Ogni petto sia chiuso a pietà.
 Mai non fia che la stella s' imbruni
 Del guerrier che non piega a viltà.

II.

Dove il braccio risponda al valore
 Sarà immensa la strage, l' orrore;
 Non andranno di gloria digiuni
 I gagliardi alla postera età.
 Mai non fia che la stella s' imbruni
 Del guerrier che non piega a viltà.

(restano dalle loro incombenze sentendo un scorrer di passi e vanno ad esplorare chi giunge)

Ma.... silenzio. Il Duce avanza.

Qual desio lo guida a noi?

Ei che spesso pon fidanza

Nel valor dei prodi suoi,

Quella fede a lui giurata

Forse a prova ei por vorrà.

Salda, ferma, intemerata

Ogni cor la serberà.

(si ritirano in fondo intesi come sopra.)

SCENA II.

ROMEO, ORMANNO, e DETTI.

Rom. **A** te voglio la sorgente
 Palesar de' mali miei,
 Ma cortese, ma clemente
 Un consiglio a me tu dèi,
 Che mi tolga al duolo immenso
 Onde oppresso è questo cor.

Orm. Quel che accogli affanno intenso
 Ha sorgente dall' amor.

Rom. Onde il sai?

Orm. Ben lieve impresa
 Fu scoprir la fiamma ond' ardi!
 Per Costanza hai l' alma accesa!

Rom. Tu il dicesti!

Orm. Ebben: fia tardi.
 Ad altr' uom donò la fede,
 Che tu aneli a conseguir.

Rom. Ch'io lo scopro, ed al mio piede
Il rival vedrai perir.

Orm. Pria m'ascolta, e poi ti piaccia
Far compito il tuo desir.
Sai che il signor di Felsina
Veglia qual padre ad essa;
Nè la sua man, puoi crederlo
A te farà concessa:
A te, che pur vuoi reggere
Quel freno, ond' egli è altier.

Rom. Oh! ben t'avvisi.

Orm. A perderlo
Odi qual v' ha sentenza:
Ama la bella vergine
Jacopo di Valenza:

Rom. Cielo!

Orm. Dèi! seco infingerti;
Celare il tuo pensier;
Rapir Costanza; e giungere
Il trono ad ottener.

Rom. Ardua è l'impresa!

Orm. Agevole
Verrà più che non pensi.
Ad asseguirla e vincerla
Arte adoprar conviensi,
Arte, silenzio... e il braccio
De' tuoi fidati ancor.

Rom. Udiste? -

Coro Udimmo. - È stabile
La fè de' nostri cor. -
Se fra di noi v' ha un reprobato
Che al tradimento intenda,

Indi a più grande impresa
 Dèi piegarti, o signor. A te mi lega
 Riconoscenza e amor. Profugo, abbietto
 Me raccoglieva l'ospital tuo tetto,
 Allorchè di Pistoja

Venni cacciato in bando. A te la vita
 Deggio; e compenso è lieve
 Oltre il possesso della donna ond' ardi
 Schiuderti del poter l'augusta via.
 Soggetto a te che sia

Questo terren producitor d' eroi
 A più vasta potenza intender puoi.
 Mille v'han terre abbellite dal sole
 Che in lor si specchia, e che d'un raggio
 avvisa

Quanto in esse produce arte, e natura
 Fatta per te sicura

Italia tutta, a tanta altezza andrai
 Che uman pensier non vi salla giammai.

Un Paggio. Jacopo di Valenza! *(si ritira,
 dopo avuto il cenno da Rom. d'introd.*

Rom. All' uopo ei giunge.

Ritiratevi, amici.

Orm. A' giuri vostri

Fidar dunque poss' io!

Coro Quanto in te stesso.

Rom. Oh generosi! addio.

(il Coro parte.

Orm. Seconda il mio parlar: arte, tel dissi,

Arte qui vuoi a conseguir l'intento.

Eccol! - *(il Coro rientra.)*

Rom. Di sdegno ardere il cor io sento.

SCENA III.

JACOPO, *introdotta dal PACCIO che si ritira,*
 e DETTI.

Jac. Ah! sul tuo sen concedi
 Che posi un infelice, a cui dal cielo
 Ogni lusinga di salvezza è tolta.

Rom. Qual mai pena t' affanna?

Jac. Orrenda! ascolta.

Agli occhi miei mostravasi
 Un angelo d' amore;
 Ma tal, che tosto... ah misero!
 Ne fu rapito il core.
 Pensa veder un raggio
 In lei del sol nascente,
 Del sol che dolcemente
 Sorride all' erbe e ai fior.

Ad essa osai nel tempio
 Dirle che l' amo.... e tacque:
 Tacque e arrossi; ma fervido
 In me il desir più nacque.
 Le chiesi amor: d' arridermi
 Non fu quell' alma avara;
 Ma invano io chiego all' ara
 Condurla dell' amor,
 Chè me' l contrasta un barbaro,
 Un orgoglioso cor. -

Rom. Chi è dessa! a me palesalo?

Jac. Costanza ell' è d' Argela.

Orm. Ah! tu non sai...

Rom. (interrompendolo) Deh! calmati....
 Cotanto error gli cela.

Jac. No, parla: il vero parlami,
 Tutto saper io vò.

Rom. Jacopo!... ah più non chiedere...

Jac. Parla

Orm. A te il ver dirò.

Si... d'ottenerla, o misero
 È vana ogni speranza!

Jac. Ciel!

Orm. Gian d'Andrea, quel perfidò! -

Vuol disposar Costanza:

Essa che ancor l'ignora

Felice si terrà;

Ma colla nuova aurora

Vittima all'ara andrà. -

Jac. Anzi che il nodo ei compia,

Per me verrà trafitto.

Rom. Qual frutto oh ciel! puoi cogliere

Da così vil delitto?

Orm. Nessuno, in ira agli uomini

Spento dovrai cader.

Rom. Ardisci, e sia la vergine

Oggi per te rapita.

Jac. Che parli?

Orm. Egli è il consiglio,

Che l'amistà t'addita.

Rom. Il sol che possa accogliere

Di Jacopo il pensier.

Jac. Ma - l'onor mio?...

Orm. Ma in braccio

D'altr' uom la vuoi veder?

Jacopo

In tanto periglio - Tremendo, fatale
Non trova consiglio - L'oppresso mio cor,
Tu, cielo, m'assisti - Rimovi lo strale,
O i giorni più tristi - Vivrò nel dolor.

Romeo

a 3 In tanto periglio - Tremendo, fatale
Sol questo consiglio - T'addita l'amor.
Fai lieto se insisti - L'odiato rivale,
E i giorni più tristi - Vivrai nel dolor.

Ormanno

Ah! fuggi il periglio - Che orrendo t'assale
Sol questo consiglio - T'addita l'amor.
Può il fato se insisti - Tornarti fatale,
E i giorni più tristi - Vivrai nel dolor.

Rom. Ebben?

Jac. Ma come giungere
Ad esortar Costanza?

Orm. Se t'ama... impresa è facile.

Jac. L'ardua però v'avanza

Rapirla...

Orm. E malagevole

Ciò pur non tornerà.

Presso il signor di Felsina

Convito oggi v'appresta.

Cauto potrai rapirla

Nel moto della festa.

Ma dove quindi asconderla,

Jac. Condurla in securtà?

Rom. Può di qui lunge accoglierti

Un mio castello.

Jac. Oh, lamico!

Per te, per te dileguasi
 Ogni mio duolo antico:
 Per te può l'alma accogliere
 Una speranza ancor.

3.

Il ciel vorrà proteggere
 L'impresa dell'amor.

Ab! per me non fia che sorga
 te

Trista in ciel la nuova aurora,

Dove un Nume al sen ^{mi} scorga
 ti

Di colei che ^{m'} innamora,
 t'

Che al ^{mio} duolo impietosita
 tuo

Far ^{mi} lieto ancor vorrà.
 ti

Ogni gioja della vita

Seco il cor gustar potrà. -

(partono.)

SCENA IV.

Gabinetto di Costanza.

*CORO di DAMIGELLE, quindi COSTANZA
 ed ELENA.*

Onde Costanza in lagrime
 Si stempra, e muta geme?
 Quale improvvisa ambascia,

Qual duolo il cor le preme?
 Qual cura mai può vincere
 Quell'innocente cor?
 Gentile, al par degli angeli
 Ond'è superbo il cielo,
 Languir dovrà la misera
 Qual fior scemo di stelo,
 Qual fior che in riva a un margine
 Nasce coll'alba e muor?

Eccola: inestinguibile,
 Immenso è il suo dolor. -
 (*giunge Costanza - essa non dà
 mente ad alcuna - il suo sguardo
 è confitto al suolo - e lentamen-
 te si va a sedere.*)

Fle. Itene, amiche: la sofferente or chiede
 Sola restarsi! Ha lieve tempra il darlo
 Ond'è gravata: dissipato io spero,
 Vederlo in breve. *) Ebben, Costanza?
 *) *le Damigelle si allontanano.*
 Eccoci sole.

Cost. E il mio dolor! - (*con amarezza*)

Ele. Pon modo,
 Amica, all'ambascia tua. Forse lontano
 È il periglio che temi.

Cost. Ah! no - vicino
 Più che no 'l pensi egli è... ben io l'udia,
 Che del franco Gualtieri a nozze ir deggio,
 Me 'l disse il padre, e nel mio cor scolpiva
 Disperazion con ferro arroventivo
 Le esecrate parole.
 Non per me no, che molto debbo all'uomo

... Che me tenea, qual di lui nata io fossi ;
 Ma per Jacopo temo : egli che m' ama ,
 Laddove apprenda che d' un franco sposa
 Tratta verrò... Dio !... qual soffrir non
 debbe

Quell' infelice cor, e quale; e quanto
 Non verserà dal ciglio amaro pianto.

In aspetto disperato
 Io lo vidi a me dinante :
 D' un pugnol egli era armato ,
 D' un pugnol sangue stillante ;
 E con quello una ferita
 Ei s' aperse innanzi a me.

Vedi - ei grida in suon d' orrore -
 E al mio sguardo istupidito
 Offre un cor... ma su quel core,
 Il mio nome era scolpito ;
 Per te, disse, egli ebbe vita...
 Tu il tradisti... or più non è.

Ei morrà, morrà d' affanno,
 Dove io manchi alla mia fè.
 Elena } Deh! ti calma, o tanto affanno
 Perderà chi vive in te. -

(*odesi accorrer di passi - quindi
 comparisce sulla soglia un paggio*)

Taci...alcun vien...egli è il segreto nunzio
 Dell' amor tuo - che recchi? -

(*un paggio reca un foglio che
 rimette a Costanza, e parte*)

Cost. Elena : è desso,
 Jacopo mio. — ? Costanza! -

(*legge*)

» Vieni tosto al tempio : una sciagura ...
 » Ne giova prevenir. - Vola , t'affretta.
 » Da te soltanto o vita, o morte aspetta
 » Egli , che udia sovente
 » Dal tuo labbro l'accento del conforto,
 » Onde s' allevia amore.
 » Vieni: un sol punto , un solo
 » Lieti può farne o condannarne al duo-
 » Jacopo. « Che sarà ? lo. -
 Ele. T'affretta al tempio ,

Ivi saper potrai
 Quel che sperar, quel che temer dovrai

Cost. O cielo, in te confidasi
 Quest' alma al duol nodrita ;
 Se lieta non puoi rendermi ,
 Riprenditi la vita :
 Meglio morir , che vivere
 Nel pianto i giorni ognor.

Fonte di pace e giubilo
 Fu amor per l' alma mia ;
 Sorgente ahimè ! di lagrime
 Non far che adesso ei sia ;
 Sorridere ti piaccia
 Al voto del mio cor.

Ele. Vieni... può alcun sorprenderne...
 Costanza, andiam : fa cor.

Cost. Ah! - perchè io giunga rapida ,
 M' impenni il piede amor. (partono.

SCENA V.

Volte sotterranee d'un tempio in cui si discende per mezzo di due scalinate laterali.

ROMEO ed ORMANNO.

Orm. Vieni: fra queste volte,
 Che qui con lei Jacopo suol venirne,
 Udir potremo a qual' ei giunga; e dove
 Nascondere ti voglia,
 Come rapirla ei pensi... averli uditi
 Ne fia bastante.

Rom. Io temo ancor, che vane
 Tornar possan tue cure, e mai compito
 Del mio cor venga il voto.

Orm. Non fia che torni a vuoto
 Il mio pensier; e quando a rivi il sangue,
 Ad asseguir l' assunto,
 Scorrer dovesse... sia versato - il giuro.
 Sulla mia fé puoi riposar sicuro.

Rom. Ma d' accorrenti passi un calpestio
 Risuonar odo intorno.

Orm. Attendi *) - è desso.
 *) sale parte dello scalone onde
 vedere chi giunga.

Rom. Jacopo?

Orm. Tu il dicesti... eccolo ei stesso.
 (si ritirano in disparte.

SCENA VI.

JACOPO solo, poi COSTANZA ed ELENA.

Jac. Nè giunge ancor.... ratta altre volte al
tempio

Venir solea, la brama udita appena...

Oggi lenta così... forse che alcuno....

Ma, non m'inganno - è lei:

L'arbitra del mio cor, de' giorni miei.

Ele. Sia spedito il tuo dir - alcun potrebbe
Sorprenderti, e perdute allor saremmo.

Cost. Rincorati. - (*Elena s'allontana.*)

SCENA VII.

COSTANZA e JACOPO.

Jac. Costanza, ultimo è questo,
Se al mio dir non ti pieghi, abboccamen-

Cost. Ultimo! e perchè mai? to.

Jac. Perchè sciagura

Ci sta sul capo. A compiersi vicino

È il più crudel destino.

Cost. Ah! parla, amico!
Dimmi: t'è noto forse?...

Jac. Che Gian d'Andrea t'adora,
Che anela a farti sua, che al dì novello
Consorte a lui sarai....

Cost. Cielo! d'inganno tratti: è ver, ei m'ama
Ma d'amor pateruo; anzi ei mi disse

Che intendea darmi in moglie
A quel franco Gualtier....

Jac. Menzogna orrenda.

Egli t'ama, Costanza: » ed egli mira
» Riscaldar nel tuo foco i giorni suoi,
» Quei giorni che minaccia, e giammai
» Vuol far la morte! .. tronchi

Cost. E a tal oggetto forse
» Ne' miei lumi figgeva i lumi suoi;
» E a tal oggetto balbettava il nome
» Di quel Gualtier... e vacillar pareva....
» E ad uom s' assomigliava
» Che mentir voglia, e che mentir non
» Sappia...
» Ed io credea, che il suo tremar venisse
» Dall' offerirmi un nodo, onde l' obbro-
» Verrei d' Italia tutta. « .. brio

Jac. Era l' amore,
Che il forzava a mentir: egli dubbiava
Che il nome suo ti spaventasse, e corse
Alla menzogna. - Ebben, donna, io ten
prego
Per quell' amor onde lieto mi fai;
Per quel Dio che accoglieva i giuri nostri;
Per queste sacre volte
Che muti testimonj
Sono del nostro amor; io te lo prego
Per gli estinti tuoi padri.. assenti, assenti
All' ultimo desir d' un disperato....

Cost. E vuoi?

Jac. Rapirti!

Cost. E l' oseresti, ingrato?

Jac. Tutto arderei per giungere
A conseguir chi adoro.

Cost. Ma l'onor mio?

Jac. Dee cedere,
Al mio crudel martoro.

Cost. Ed osi ad una vergine,
Tu favellar così?

Jac. Non io di far oltraggio

Al tuo dover pretendo;
Condurti in salvo io voglio:
Farti mia sposa intendo...

Cost. Ma chi, sì reo consiglio,
Chi mai ti suggerì?

Jac. L'amor; sì quel che m'agita
Immensò amor, m'è sprone.

Cost. T'amo ancor io, ma domina
Il mio pensier ragione:

Jac. Dunque?

Cost. Qui resto e vittima
Del mio destin cadrò.

Jac. T'ntesi: il nodo a stringere
Va pur d'un altro Imene;

Cost. Estinte tutte io veggio
L'ore per me serene;

Jac. A far compito, o barbara,
Il tuo voler andrò. *(per andars.)*

Cost. Resta.

Jac. No. - Morte io voglio!

Cost. Resta!

Jac. E verrai?

Cost. Verrò. -

(odesi improvvisamente dall'alto un

suonò religioso - Costanza tratta
 (nudo da un) puro sentimento di compas-
 sione cade ginocchio - Jacopo è
 smarrito nel sembiante e fermato
 ad un tratto mentre egli corre on-
 de gettarsi nelle braccia di Cost.

Orn. **U** **CORO.**

Rom. **Abbia pace la bell'alma,**
 Che spiegava al cielo il volo.

Orn. **Ed il** Nel soggiorno della calma
 Del Tutto ha fine: è muto il duolo;
 Agli estinti il raggio splende
 Del Supremo redentor!

Rom. **Chi l'oltraggia s'avan pretende**

Orn. **Alla luce del Signor. -**
 Cost. **Oddì, come il ciel riprova,**
 Sconsigliato il tuo desire!
 (alzandosi.)

Quella prece ti commova,
 Ti commova il mio soffrire;
 Se al tuo cor, crudel, non scende
 Questo accento di dolor.
 Quella fiamma che t'accende
 Ha sorgente da reo cor.

Jac. Non il ciel, ben mio riprova
 Il più fervido desire;
 In quei canti il sen ritrova
 Una calma al suo soffrire:
 Come ai spenti il raggio splende
 Della luce del Signor.
 Tal m'irraggia, e tal m'accende

Tutto il foco dell' amor.
(breve pausa)

Cost. Jacopo! (in atto supplichevole)

Jac. Ebben, risolviti!

Cost. E vuoi?

Jac. Pietade! amor.

Cost. Verrò; ma il sacrificio
È immenso a questo cor.
Come piacerti... ah parlami!
Come fuggir potrò?

Jac. Spedito è quel consiglio
Che amore a me dettò.
Oggi in tua casa è presta
Solenne e ricca festa:
Allor che udrai la tenera
Canzon del trovator,
A cui sorrise provvida
La donna del suo cor:
Un uomo in brune spoglie,
Costanza, a te verrà:
Dèi dirgli amor, risponderti
Ei deve - fedeltà. -

Cost. Indi?

Jac. Fidarti all' angelo,
Che a me ti condurrà. -

a 2.

Nel più recondito - tranquillo loco,
Esca e ricovero - avrà quel foco,
Che giammai spegnersi languir dovrà.
Per te più fulgido - sorgerà il sole
Sarà più fertile - dei fior la prole:

Tutto il creato - s'abbellirà ;
E il cor beato - con te vivrà.

(partono.

SCENA VIII.

Romeo ed ORMANNO.

Orm. **U**disti ?

Rom. Oh qual mi prese

Timor che ricusasse ella a' suoi voti.

Orm. Ed il potea! Jacopo ardente e pieno

Del geloso furor che gl' instillai,

Pria l'uccidea, che rinunziar giammai

All' impresa onde venne.

Rom. E sperì ?

Orm. Tutto

Oggi ottener de' miei disegni il frutto.

(partono.

SCENA IX.

Sala terrena appàrata per una festa.

CORO di CAVALIERI, - poi GIAN D' ANDREA

con seguito di Dame, Paggi, e Stam-

becchini - infine COSTANZA ed ELENA.

CORO.

Qui dove a gara annidano

Gloria, virtude, onore,

A nobil festa invitaci

Di Gian d' Andrea l'amore :

Dell' uom che trasse Felsina
In piena securtà.

(*giunge Gian d' Andrea.*)

Viva l' eròe magnanimo,
Cui non ha uguale in terra!
Per lui cessò lo scempio
D' un ostinata guerra;
Per lui di pace l' Iride
Eterno splenderà.

Viva l' eròe magnanimo

Cui paragon non ha!

G. d' Andr. Amici, è a me gradito!

Il vedervi onorar queste mie case!

Goffredo! dite a Costanza:
(*ad un*
paggio che ricevuto l' ordine parte.)

Ditele, che qui accolto

È il fior de' Cavalieri, e ch' ella è attesa.

Si dia fiato alle trombe, e sian dischiuse

Le sale tutte, e voi, se pur vi piace

Loco, o Dame, prendete....

Ebben? (*al Paggio che ritorna.*)

Paggio Mi segue! - (*giunge Cost.*

con Elena e seguito di nobili Don-

zelle, e Paggi. - Il suo aspetto è

mesto. - Le Dame al suo giungere

s'alzano e Gian d' Andrea le move

incontro, e conducendola seco)

G. d' Andr. (*a Cost.*) Onde il dolor! Sedete.

(*tutti siedono. - Odesi dietro un cen-*

no di Gian d' Andrea lo squillare

delle trombe - le cortine delle por-

te di prospetto sono dischiuse e la-

sciano vedere una fuga di sale tutte illuminate ed elegantemente apparate, ingombre di maschere.

Coro. 27 Viva l'eroe magnanimo,
 27 Cui non ha uguale in terra!
 27 Per lui cessò lo scempio
 27 D'un'ostinata guerra;
 27 Per lui di pace l'Etide
 27 Eterno splenderà.
 27 Viva l'eroe magnanimo,
 27 Cui paragon non ha. -

SCENA X.

DETTI. - Un CORO di ZINGARELLE - fra le genti accorse alla festa, e venute nella sala vedonsi ROMEO PRÉOLI, ed ORMANNO che si tengono in disparte.

CORO.

Da lontano - assai lontano!

Meschinelle

Zingarelle

Fino a voi recammo il piè.

Quà la mano - quà la mano!

È sicura

La ventura

Che predicesi da me, ;

Ma cos'è?

Non vi va?

Tanto fà!
 Forse a mal vi tornerà.
 Degli amanti - tutti quanti
 Noi sappiamo,
 Conosciamo
 Anche l' indole qual' è.
 Se paurosi - sospettosi,
 Insolenti,
 Prepotenti:
 E se mancano di fè.
 Ma cos' è?
 Non vi vâ?
 Tanto fà! -
 Forse a mal vi tornerà.

(si ritirano.
 (si sente d' improvviso un preludio di
 arpa e quindi la voce del trovatore.
 Tutti s' alzano e danno orecchio alla
 seguente :

CANZONE.

All' aura il mesto accento
 Fidava il trovator,
 E lo recava il vento
 Della sua bella al cor.

Forse - dicea - rapita
 Mi sei col nuovo di;
 E il corso di mia vita
 Tronco verrà così.

Fuggiam, fuggiam, mio bene!
 O muojo di dolor.

In più tranquille arène
 Ci scorgerà l'amor.

Cede la bella, e scende
 Avvolta nel mister.

Un puro Imen l'attende,
 E pago è il suo pensier.

*(la voce a poco a poco s'allontana
 e si perde.*

COSTANZA.

È desso! Oh! questo tenero
 Lamento dell'amor -
 Tutte ricerca ed agita
 Le fibre del mio cor.
 Io sola, io sola, o misero!
 Comprendo il tuo pensier.
 Sì, fatti lieto io voglio,
 In onta al mio dover.

ROMEO.

È desso! - Oh come palpita,
 Come trabalza il cor.
 Ventura è a noi propizia,
 A noi sorride amor.
 Vedila... ansante e pallida,
 Raccolta in suo pensier,
 Sembra che tutta l'agiti
 L'ebbrezza del piacer.

(ricolto a Orm.

GLI ALTRI.

Udite! il suon dolcissimo
 Egli è del trovator.

ORMANNO.

È desso! incanto modera
 L'estasi del tuo cor.

(a Romeo.

Le di cui note parlano,
 Sospirano d'amor.
 Ei s'allontana e tenera
 Siccome il suo pensier -
 Ricerca e inonda l'anima
 L'estasi del piacer.

Un punto sol può perdeti
 Lanciarti nel dolor.

Non ferma ancor la vergine
 E forse in suo pensier.

Vedila... in lei contrastano
 Virtude, amor, dover.

*(Romeo ed Ormanno si confondono nella folla
 e si perdono.*

G. d'Andr. Elena? - A voi commetto

(indicandole Costanza.

Vegliar su lei. - Venite. -

(agli astanti.

All'ospital banchetto

I passi miei seguite.

Che ovunque règni intendo
 La gioja del piacer. -
 (*parte - tutti, tranne Elena e Cost.,
 lo seguono.*)

SCENA XI.

COSTANZA ed ELENA, poi ORMANNO
 in bruna armatura.

Cost. (*Allontanarla io deggio,
 Tutto occultar a lei. -*)
 Dimmi! vedesti Jacopo? (*ad Ele.*)

Ele. No....

Cost. Rintracciar lo dèi -
 Me 'l guida, va, t'attendo
 Coll' uom de' miei pensier.

(*Elena parte - dal lato opposto com-
 parisce Ormanno e lentamente s'av-
 vanza senza che Cost. se ne avveda.*)

È sgombro il loco, e sola
 Col mio dolor io resto.

Amore è la parola:
 Amore!

Orm. Fedeltà!

Cost. Cielo! -

Orm. Propizia è l'ora;
 Tutto al partir è presto,
 Se tì soffermi ancora
 Tutto perduto andrà.

Cost. E Jacopo?

Orm. T'attende!

Poor del giardino appena
 Nell' ansia che lo accende
 Ei geme, ei langue, ei pena....

Cost. Dio!... ma dovrei?...

Orm. Distruggere

I dubbi suoi... fuggir. -

(*odesi calpestio di gente che
 s' avvicina.*)

Cost. A forza a forza io deggio

I passi tuoi seguir. - (*fugge
 con Ormanno rapidamente.*)

SCENA XII.

JACOPO solo dalle sale - poi GIAN D'ANDREA,
 CAVALIERI - ELENA - DAME - DAMIGELLE
accorrenti - soldati ec. ec.

Jac. Dov' è dessa? invan lo sguardo
 Volgo intorno ansioso, errante.
 Forse Ormanno oh ciel! fu tardo...
 A drizzar vèr lei le piante,
 O che forse la ventura
 Fu a Costanza avversa e a me.

(*in questo sentonsi delle voci e
 delle grida confuse da lontano.*)

di dentro Infelice! qual sciagura!

Fu rapita... più non v' è.

Jac. Dio! che sento!

G. d'Andr. Qual mai grido
 S' alza ovunque di dolore?

Onde mai?

Voci (di dentro) Morte all' infido ;
 Morte all' empio rapitore,
 All' indegno cavaliere
 Che tal onta meditò. (*entrano*
in scena Elena - le Damigelle
i Cavalieri ec. ec.)

G. d' Andr. Che recate ?

Cori Oh Dio! Costanza

Fu rapita alle tue case.

Chi opponeasi a tal baldanza

Sul terren spento rimase,

E spronando il suo destriere

Il fello s' allontanò.

Stuol d' armati al cavaliere

L' opra indegna agevolò !

G. d' Andr. Ah! sull' orme dell' audace

Vada ognun che in petto ha onore.

Jac. Io, sol io del traditore

(*scuotendosi dall' inazione*
in cui trovavasi.)

Tutto il sangue, io, verserò.

cadrà il reo che a te la pace,

Che Costanza a me involò.

G. d' Andr. Che mai parli ?

Jac. Io l' amo, io l' amo

D' una fiamma ardente e pura

L' ho giurato e anelo e bramo

Ritornarla a queste mura !

G. d' Andr. Se tu lieto ancor puoi farmi,

Fia Costanza unita a te.

Jac. Cavalieri! invito all' armi

Vi sia gloria, onore, e fè.

TUTTI.

Jac. Questo cor che in lei s' apprese
 Pace avrà con lei soltanto ;
 Se infelice un Dio lo rese ,
 Fia che 'l tolga al duolo, al pianto:
 Quel furor che in me ha destato
 Deh! vi piaccia secondar.
 Tutto il sangue dell' odiato
 Per me sol si dee versar.

Gli altri.

Guerra! guerra è il grido estremo,
 A vendetta anela il prode ;
 Rintuzzar, fiaccar sapremo
 Il valor, l'ardir, la frode ;
 È di morte il ferro nostro :
 Guai! chi l' osa provocar.
 Agli iniqui omai fia mostro
 Di qual tempra è il nostro acciar,

Donne.

Dell' onore il ferro vostro
 Possa i dritti vendicar.
 Agli iniqui fate mostro
 Di qual tempra è il vostro acciar,

Fine dell' Atto Primo,

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala nel Castello di Pepoli.

ROMEO ed ORMANNO.

Rom. **E**bbene, Ormanno?

Orm. Unico mezzo, è quello
 Ch'io ti proposi, a conseguir l'intento.
 Questo foglio sorpresi ad un tuo fido:
 Essa a Jacopo scrive. *(porgendoglielo.)*

Rom. *(prende il foglio e legge)*
 » Idol de' miei pensier! a me soccorri
 » Nell'estrema sventura; e se in te vive
 » Scintilla ancor d'affetto
 » Vieni a salvar - Costanza. - »

Orm. Onde mestieri,
(riprendendo lo scritto)
 Tu stesso il vedi, è d'affrettar l'impresa.
 Jacopo al suol cadrà - per me svenato
 Cadrà quell'empio che opponeasi ardito
 Alla tua gioja, al tuo piacer verace;
 Tu, il rito affretta, io svenerò l'audace.
 Vedila! a noi già viene.

(scorgendo Costanza)

SCENA II.

COSTANZA e DETTI.

Rom. **C**ostanza: in lui di Gian d'Andrea tu
Un messo. vedi

Orm. Apportatore
Son dei cenni del mio, del tuo signore.
Ei vuol, che sposa a Pepoli ti veda
Il sol cadente: ei disapprova il foco
Che per Jacopo t' arde e ti consuma:
Se ti pieghi al suo dir, egli lo assolve
Dal fallo meditato; e dove al cenno
Resistere t' attenti ond' egli è vago
Jacopo perirà. Qui tratto in ceppi
Egli è per me. -

Cost. Dio!

Orm. Se t' opponi, ei deve
Tosto farlo svenar.

Rom. Meco felice
Può farti Imen.

Cost. Oh! taci, taci... è muto
È freddo ogni altro affetto
A questo cor, che in Jacopo è rapito.

Orm. Ma pensa.....

Rom. Olà, ritratti; *) e tu fa senno.
*) *Ormanno sorte.*

Io t' amo.... ardentemente
T' amo, Costanza... e dove tu resista
A questo che m'accende ardor estremo,
Per me il rival vedrai di vita scemo. -

Cost. Per pietà del mio tormento,

Non voler che estinto ei cada ;
 Se di sangue è in te talento ,
 Volgi in me, crudel! la spada ;
 A' tuoi piedi il sangue mio ,
 Volontieri io verserò....

Si, m' uccidi, e salva, oh Dio !
 L' uom che il cielo a me involò.

Rom. Nò; non fia, non fia che scenda
 Nel mio sen pietà giammai.
 Pria che notte il vel distenda
 Spento il reo, crudel! vedrai.
 Tu non sai quant' ira accolga
 Questo cor rapito in te.

Non v' ha nume in ciel che il tolga
 Al furor che avvampa in me.

Cost. Parla... ohimè... che far potrei,
 Per salvar chi brami estinto ?

Rom. Secondar i voti miei:
 Esser teco io bramo avvinto,
 Di mia sposa assumi il nome
 E salvato il rendo allor.

Cost. Come il cor potrebbe... ah come
 Respirar ad altro amor ? -

COSTANZA.

a 2.

ROMEO.

Se brama è in te di togliermi	Tu al Nume delle vergini
All' uom che tanto adoro,	Tu ministrar l' incenso?
Una sol grazia ah misera!	Giammai! pietà d' un miser
Una sol grazia imploro.	Il cui soffrir è immenso.
Sù generoso e assenti	Se nel mortal tuo velo
Che i giorni suoi dolenti	Tutto s' accoglie il cielo
Al Nume delle vergini	Nella pietade imitato
Consacri questo cor.	E tempra il tuo rigor.

Cost. Nol posso! -

Rom. Olà!

Cost. Deh! restati:

Resta da un empio cenno! -
Giacchè i tuoi voti adempiere
A forza qui si dènno;
Un nodo io verrò a stringere
In onta al mio dolor.

Ma non ch' io t'ami, o perfido,
Aver puoi speme in cor.

Rom. Teco morir, o vivere
Ho già fermato in cor.

COSTANZA. a 2. ROMEO.

A morte a morte, o barbaro	Non io per vane lagrime
Trascini un' infelice,	Dal mio voler recedo.
Che non potrà mai renderti	Averti sposa, è l' unico
Dell' amor suo felice -	Il solo ben ch' io chiedo;
Se mira ad altro oggetto	Se del più vivo affetto
Quel cor che vuoi per te;	Ardo, ben mio, per te.
Quel cor che a salvar Jacopo	Per te, che alfin il talamo
All' uom più vil si diè.	Dividerai con me.
	(partono per lati opposti.)

SCENA III.

Luogo Remoto.

*Gli amici di Jacopo - quindi JACOPO
istesso, in fine ORMANNO.*

CORO.

Qui nascosi, qui coperti
Attendiam l' usato segno;
E potrem del loco esperti,
Assalir, svenar l' indegno;

Come immenso fu l'oltraggio,
Fia la strage immensa ancor.

Quell'altier che a viltà scende,
Trema al suon che all'armi invita.
Quale i dritti ei vilipende,
Tal in pregio egli ha la vita;
Sol è pronto il suo coraggio
All'insulto dell'onor.

Come immenso fu l'oltraggio,
Fia la strage immensa ancor. -

Jac. Vendetta avrem, lo giuro. -

Ma, viene alcun.... m'inganno?

Che veggo? il vile Ormanno.

Ritiratevi, amici... io solo, io basto

Per costui, solo. - *) I passi tuoi volgesti

*) *il Coro parte.*

Incontro a morte, o reo! -

Orm. Svenami pure,

Svena colui che alla viltà discende

Onde salvarti.

Jac. Oh! che mai parli!

Orm. Ahi! tristo:

Tu sei tradito, e il tradimento ordiva

Costanza tua; mentre per lei ti struggi,

Essa t'inganna, e ad altro imen sorride.

Sposa a Pepoli or va.

Jac. Vile....

Orm. M'uccidi!

Si! mi svena, che abborro quella luce

Che cotanta empietade oggi rischiara.

Da Pepoli Costanza è addotta all'ara.

Jac. Taci! taci: è rea l'accusa.

Orm. Nel tuo cor un' empia ha scusa,
Che si strugge ad altra face.

Jac. Non pensar, non creder posso
Vil cotanto e reo quel cor.

Orm. Dal suo petto fu rimosso
Ogni stimolo d' onor.

Jac. Che? tant' osi?

Orm. Ho meco un foglio
Ch' ella a Pepoli mandava.

Jac. Ch' io lo vegga....

Orm. Fu l' orgoglio
Che a tradirti l' instigava,
La seduce l' innamorava

D' un diadema lo splendor.

Jac. Ch' io lo vegga o l' ultim' ora
Per te giunse, traditor.

Orm. Prendi e leggi! - (*gli porge il fogl.*)

Jac. Oh! che vegg' io?

Orm. Non è dessa?

Jac. È suo lo scritto! -

Orm. Ella spinse il signor mio
Alla frode ed al delitto,
Da gran tempo un pari affetto
Li collega....

Jac. Oh mio rossor!

Orm. Testimon de' suoi spergiuri
Chiamò il ciel la sciagurata....
Mentre ardea d' affetti impuri
Per colui che l' ha involata,
Che fra l' ombre del suo tetto
Le giurava eterno amor.

Jac. Oh! vendetta!

- Orm. Orrenda , atroce
La farai , se a me ti piegi.
- Jac. Parla... (Oh! dubio il più feroce.)
- Orm. Sei perduto se ti nieghi...
- Jac. Parla....
- Orm. Ebben ; i passi miei
Cauto , e solo dèi seguir.]
- Jac. Solo ?...
- Orm. Ignoto , e a tutti ascoso
Un sentier guida al castello ,
Sotterraneo tenebroso....
- Jac. Dove tu potresti in quello ,
(*interrompendolo con forza.*
Tu che infame e iniquo sei ,
Me svenare , me tradir. -
- Omr. Ah! -
- Jac. Se il ver a me parlasti ,
Uno stuol de' miei ci segua ;
Se il sospetto in me svegliasti
Tu il distruggi... tu il diletta...
(*sentesi ad un tratto un festivo suono lont.*
- Orm. Questo suon per me risponda
Al tuo dubbio insultator.
- Jac. D' onde vien ?
- Orm. Il nunzio è questo
D' un imen per te abborrito...
Di Costanza , il nodo è presto ;
Già disposto è il sacro rito.
Vieni
- Jac. Andiam ! (*avviandosi.*
- Orm. (A lui s' asconda
Quella gioja che ho nel cor.)

Jac. Prodi amici! -
Orm. E vuoi?
Jac. La rabbia
 Prevenir d' un traditor.
 Circondate, olà! quell' empio!
 (ai di lui compagni che eseguiscono il cenno.)
 Or ci guida! -

Orm. (Oh mio furor.)
Jac. Pel noto sentiero - all'empia mi guida,
 All'empia che infida - tradirmi poté.
 Ma trema se il vero - mentito facesti,
 Quell'ira che dèsti - fia poca per te.
Orm. Qual tristo pensiero - ti regge, ti guida?
 All'uomo t'affida - che infame non è.
 Se mento quel vero - che in dubbio ponesti,
 Quell'ira che dèsti - trabocchi su me.
 (partono tutti.)

SCENA IV.

Sala come alla Scena I.

ROMEO e COSTANZA.

Rom. **C**ostanza! alfin t' allegra: è presto il
 Che renderà compito rito,
 Il voto del mio cor. In tale aspetto
 Venir pretendi all' ara
 Dove amor ti prepara
 Mille dolcezze? Oh sta dal pianto, e rendi
 Lieto d' un tuo sorriso il cor che accendi.

Cost. Serena invan, lo dissi
 Al tuo fianco mi sperì: a me di pianto
 Lunga vita prepara
 Questo odiato imen. Deh! se mai scese
 All' alma tua la voce del dolore
 Non voler del mio core
 Compir lo strazio.

Rom. Se ricusi al voto
 Onde ardente è il mio cor, vedrai l' inde-
 gno,
 Che osava di rapirti all' amor mio
 Spento a' tuoi piedi: e per me l' ingrato
 Per me soltanto egli cadrà svenato.

Si! del crudel io giuro
 Tutto versar il sangue;
 Sul di lui corpo esangue
 All' ara io ti trarrò.
 Nel mio furor sicuro
 Ho un cor che mai non trema,
 Vendetta a un punto estrema
 Di te, di lui farò.
 Dunque il mio voto appaga
 Se umana e saggia sei...

Cost. Io di morir sol vaga;
 Io posso i giorni miei
 Troncar.... (*gli toglie improv-
 visamente il pugnale che portava in petto*)

Rom. Che ardisci!...

Cost. Oh scostati,
 Scostati, o ch' io mi sveno!
 Il ciel felice appieno
 Del suo favor mi fa.

Rom. Oh rabbia! - (*mentre Jacopo vuol avanzarsi colla spada impugnata odonsi delle grida lontane*)

Coro (*di dentro*) All' armi! all' armi!
(*Jacopo si ritira chiudendo l'uscio.*)

Rom. Quai grida! - Che sarà? -

SCENA V.

Gli assoldati di Romeo, e DETTI.

Coro Ah provvedi, soccorri al disastro,
D'ogni parte assalito è il castello;
Vieni a splender fra noi come l'astro
Che del nembo disperde l'orror.

Rom. Si provveda! A vegliar su quell'empia,
De' miei resti all'ingresso un drappello
Il dover pria di duce s'adempia,
Verrò poscia a far domo quel cor.

Cost. All'artiglio d'un vile d'un empio
Questo ferro può togliermi ancor.

Coro Ah! provvedi, soccorri allo scempio,
Alla strage ne toglì, all'orror.

Rom. Non sperar che un Dio mi tolga
Il piacer della vittoria,
Risplendente a te di gloria
Fra non molto io tornerò.

Voglia il ciel che non ti colga
In quel punto il mio furore:
Quanto possa un vincitore,
Danna rea, ti mostrerò.

» Pena eterna, eterno strazio

» Al tuo cor destinerò.

Coro Ah! provvedi, soccorri allo scempio

Di che il ciel tutti noi minacciò!

(partono con Romeo precipitosamente.)

SCENA VI.

Dopo poca pausa JACOPO esce dal lato opposto - in fine un CORO degli Amici di Jacopo.

Jac. Costanza?

Cost. Oh ciel! che veggo mai! tu
Tu in queste porte?... stesso!

Jac. Amor mi trasse, ed ora
Ch'io ti possiedo appien felice io sono.
Un empio cor, infida a me ti pinse;
Come il timor mi strinse,
Or mi fa lieto amor, perchè innocente
E fedele tu sei. -

Cost. Ah! questo core
Viver non può che del tuo solo amore,
Ah! mentre al sen ti premo,
È il mio dolor conforti;
In un piacer estremo
Tutti i miei sensi assorti;
La pace alfin respirano
La gioja dell'amor.

Jac. Vieni, fuggiam lo scempio
Finchè n'è tempo ancor. -

Cost. Sì, fuggiam da questo tetto

Dove regna orror e morte,
 Teco sfido, o mio diletto
 Il rigor d'aversa sorte;
 Lusingarmi ancor di calma
 A te presso oh Dio! potrò.
 Nell'ebbrezza del contento
 Teco, caro, io languirò.

Jac. Vieni, vieni... un sol momento
 Teco perdere mi può.

Coro *) Colla frode, coll'inganno
 Ci fu tolto il vile Ormanno.
 *) *accorrendo.*

Vieni, vola, un sol momento
 Tutti perdere ci può.

Jac. e) Ah! fuggiam. . un sol momento

Cost.) Teco perdere mi può.
 (*tutti partono.*)

SCENA VII.

Appena usciti i precedenti arriva frettoso ORMANNO seguito da ROMEO.

Orm. Ah! lo prevvidi!

Rom. (*giungendo*) Ebben?

Orm. Pel noto calle,

Jacopo trasse in salvo

Costanza sua, nè di seguirlo io posso

Consigliarti, signor: ei seco ha molti

Arditi, e forti cavalieri, e vano

Tornerebbe ogni rischio. - A stento io

Scampar ai ferri loro. giunsi

Rom. Ormanno, io voglio
Perderli entrambi. -

Orm. E con qual mezzo?

Rom. Un solo
Disperato consiglio
A me riman in così reo periglio.

(partono.)

SCENA VIII.

Esterno del Castello di Pepoli.

I Soldati di Gian d'Andrea sono intesi ad assalire il Castello - ad un tratto è inalberato un vessillo bianco. - GIAN D'ANDREA accorre: - quindi giungono JACOPO, COSTANZA ec. ec. dal castello.

G. d'Andr. **R**estate dall' assalto,
Uno stendardo io vengo
Inalzarsi di pace. - Oh! mia Costanza
(vedendola giungere.)

Sei tu, che al seno io stringo?
Jacopo il voto tuo festi compito;
Il mio fia che s' adempì; a te consorte
Io la promisi, e tua sarà. -

Jac. Felice
Possessor di colei che m' arde il seno,
Chi di me più beato?
Tutto, tutto il creato
È per me nel tuo cor.

Cost. Questo momento
Compensa il mio soffrir, il mio tormen-
to. -

SCENA IX.

ORMANNO *dal castello di cui s'abbassa il ponte, e* DETTI.

G. d'Andr. **C**he rechi?

Orm. Il più funesto,
Il più misero annunzio.

Da suoi rimorsi lacerato il core
Pepoli ardia, per torsi al disonore
D'una vita d'infamia, ardia d'un filtro
Troncar lo stame de' suoi giorni: ei
chiede

Pria che lo accolga della tomba il seno,
Morir tranquillo e perdonato almeno. -

G. d'Andr. Oh! ch'io no 'l vegga.

Jac. Abbi pietà di lui.

Sul fin de' giorni sui
Pace ti chiede, ed abbia pace: in breve
Innanzi a più tremendo
Giudice, sarà tratta
L'alma perversa, e forse ampio perdono
Iddio gli accorderà: » nella pietade
» Imita tu quel ciel che ti fé lieto
» Oggi d'un ben, onde i miei mali acqueto.

G. d'Andr. Oh generoso! - Ei venga! -
(*ad Ormanno che rientra nel castello,*
E per te il mio perdon quel tristo ottenga.

SCENA ULTIMA.

ROMEO sorretto da ORMANNO, e seguito da
alcuni suoi, lentamente s' avvanza.

Gli ANZIDETTI.

Orm. **V**ieni.

Cost.)
Jac.) Infelice.

G. d' And. (Io fremo.)

Orm. Condotto al punto estremo
 Chiede da voi pietà.

a 5.

Cost. Padre, soccorri al misero
 Di tua pietade almeno.
 Pace alla tomba in seno
 Se tu il perdoni, avrà.

Jac. Se generosa un' anima,
 Signor, tu accogli in seno,
 Abbia quel tristo almeno
 Il don di tua pietà.

G. d' And. Se tanto a voi pel misero
 Parla pietade in seno,
 Egli felice appieno
 Del mio perdon sarà.

Rom. Il mio furor, la smania
 A stento in cor affreno:
 Me vendicato appieno
 In breve il ciel farà.

Orm. Ascondi le tue smanie
 Nel più profondo seno:
 Te vendicato appieno
 In breve il ciel farà.

G. d'And. Il perdon che a noi chiedesti
 T'è da ognun concesso intero.

Rom. Oh! contento!... *) e tu potesti
 *) *indi volgendosi a Jacopo.*
 Tu impetrarlo?... ah! pago.... io
 spero....

Jac. A miei voti il ciel rispose:
 Ella è mia... (*presentandog.*

Rom. (*per ferirla*) No; della morte...

Coro Ferma iniquo! - (*impedendo il
 colpo - circondandolo con Orm.*)

Orm. (*Orrenda sorte!*)
 (*Romeo si dà alla fuga: fa per
 entrare nel castello e gli viene
 impedito dai soldati di Gian d'
 Andrea. Ormanno è fatto tosto
 prigionie.*)

G. d'Andr. Arrestate il traditor.
 (*sono tratti altrove Orm. e Rom.*

Rom. (*non trova altro scampo che di
 salire precipitosamente la col-
 lina quando è sull' alto grida*)

Or fra i spenti mi raggiunga

L'impotente tuo furor.

(*si slancia nel sottoposto torrente.*

Tutti Quale orror!...

Cost. Il ciel dispose
 Che a te vita io debba ancor.

Jac. Su questo sen riposati,
 Sgombra ogni pena, o cara:
 Vieni, d'amore, al tempio
 Dove infiorata è l'ara;
 Ivi soltanto io deggio
 Tutto ascoltar da te.
 Udir siccome palpiti
 L'anima tua per me.

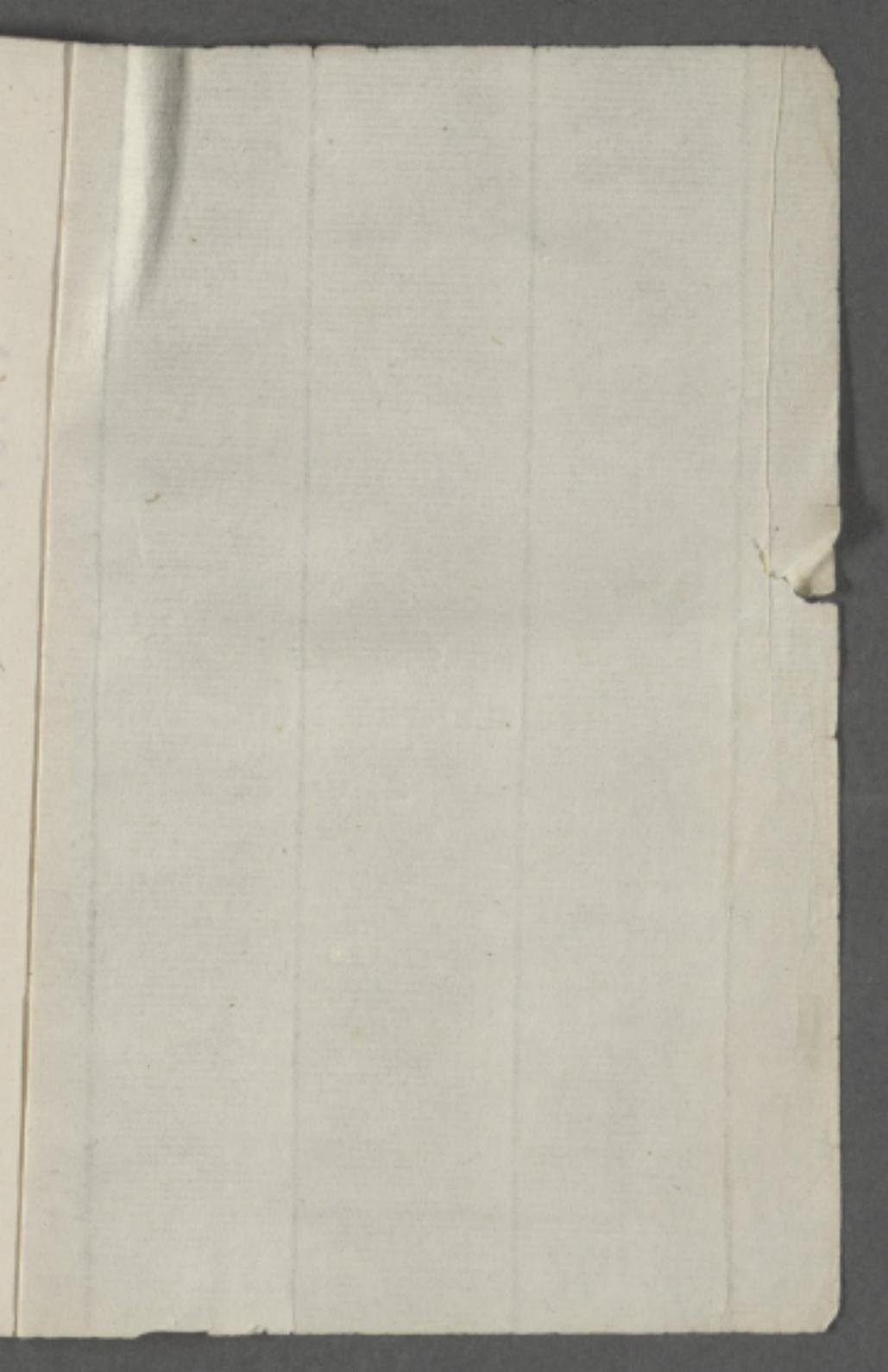
Gli altri Il ciel ti serba un premio
 In lei d'amor di fè.

Jac. Vieni, o bell'angiolo - t'invita amore
 A gioja insolita - sospinto è il core,
 Rapito in estasi - brillando vâ.
 Ah! che fra i palpiti - di tanto bene
 Obblia quest'anima-le antiche pene
 Ed il suo giubilo - frenar non sa.

Gli altri.

Siccome provvido - v'arrese il cielo,
 A voi sorridere - l'amor vorrà.

F I N E.





TRIESTE

MICHELE WEIS TIPOGRAFO.

